

Arne Naess: un'ecosofia tragica



Ambra Troiano

(Università di Torino, Ambra.troiano@gmail.com)

1. Una filosofia che serve?

Un argomento fondamentale da affrontare per cercare di tracciare una mappa che aiuti a comprendere il ruolo delle scienze umane nel mondo contemporaneo è il rapporto tra filosofia ed ecologia, o meglio tra filosofia e crisi ecologica. A partire dagli anni Settanta del secolo scorso alcuni filosofi di professione hanno iniziato a occuparsi della crisi ecologica, che proprio in quegli anni si stava affermando come un dato di fatto, non solo tra gli esperti ma anche per l'opinione pubblica e le autorità politiche (Iovino 2008, 28). La filosofia che emerge dalla crisi non ha come proprio oggetto la natura nel significato che assume nel lessico filosofico generale, come l'insieme di ciò che esiste, il processo di nascita e di trasformazione delle cose, la loro essenza o legge, ma piuttosto di "ambiente", termine che «possiede un senso meno metafisico, più concreto e vicino alla sfera dell'esperienza» (Iovino 2008, 18).

Le filosofie ambientali nascono insieme alla graduale presa di coscienza da parte della società della crisi ecologica, sono quindi filosofie della «crisi della natura», o meglio «della crisi del nostro abitare il mondo» (Russo 2000, 22). I principali temi in questione per queste filosofie sono due: l'estensione della sfera dell'etica a nuovi soggetti non umani e l'esigenza di ripensare le modalità stesse del rapportarsi umano all'ambiente circostante, stabilendo un modo alternativo di vedere l'uomo nella natura e una concreta strategia di azione (Iovino 2008, 30). Sono quindi filosofie fortemente legate alla pratica e che in alcuni casi sono inseparabili da varie forme di attivismo,¹ accomunate dall'idea dell'utilità della filosofia come strumento per comprendere il mondo e soprattutto per cambiarlo.

In questa prospettiva si colloca l'opera di uno dei primi filosofi di professione che

¹ L'attivismo è una componente fondamentale della *deep ecology* di cui si tratterà nelle prossime pagine. Per citare solo un altro esempio molto noto basti pensare alla filosofia di Peter Singer.

inizia a occuparsi della crisi ecologica, il norvegese Arne Naess (1912-2009). Nato a Oslo da una famiglia molto benestante, Naess studia all'università di Oslo, di Parigi e di Vienna. I suoi interessi filosofici spaziano dall'epistemologia, alla metafisica, alla filosofia del linguaggio, alla psicologia e all'etica. Tornato a Oslo nel 1939, a soli ventisette anni, diventa il più giovane professore dell'università, nonché l'unico professore di filosofia del paese. Insegnerà a Oslo per quasi trent'anni, dedicandosi non solo alla vita accademica ma anche all'attivismo ambientale e alla sua più grande passione: la montagna. Naess è stato, infatti, un famoso alpinista e ha vissuto molto tempo nella sua baita Tvergastein, da lui stesso costruita, ai piedi del monte Hallingskarvet. Il filosofo sottolinea spesso nelle sue opere il legame di appartenenza che sente per questo luogo e chiama la sua personale filosofia, l'Ecosofia T, con la lettera iniziale della sua baita (Fox 1992, 45-49). Nel 1976 Naess scrive uno dei primi libri di filosofia dell'ecologia *Okologi, Samfunn og Livsstil*, ispirato da un libro fondamentale nella storia dei movimenti ecologici contemporanei, *Silent Spring* (1962) della biologa Rachel Carson². Il libro di Carson ha dimostrato al filosofo norvegese che una vita dedicata alla ricerca e all'attivismo poteva avere un effetto sulla società: l'opera, infatti, oltre a essere stata una fonte di ispirazione per intere generazioni, ha avuto un ruolo fondamentale nella messa al bando del DDT in America e per la presa di coscienza da parte di un pubblico molto vasto della crisi ambientale. Naess nel 1969 lascia l'università di Oslo per dedicarsi all'attivismo e per sviluppare la sua filosofia dell'ambiente dando inizio a uno dei più influenti movimenti ecologici del secolo scorso, la *deep ecology*. Naess considera *Silent Spring* come l'atto di nascita del movimento internazionale dell'ecologia profonda perché «insisteva sul fatto che si dovesse cambiare ogni cosa, ogni aspetto della società non solo della politica» (Naess 1991/2005, 191). L'ecologia profonda, infatti, critica dai fondamenti la società contemporanea e propone nuova visione ecologica del mondo: «il fine dei sostenitori dell'ecologia profonda non è una lieve riforma della nostra società attuale, ma un *sostanziale riorientamento di tutta la nostra civiltà*» (Naess 1989, 45, trad. mia).

Naess ha utilizzato gli strumenti della filosofia per cercare di fronteggiare la crisi ecologica, dando vita a un movimento che ha trovato moltissimi sostenitori in tutto il mondo e che gode ancora oggi di un certo successo.³ Tuttavia, a causa delle numerose interpretazioni e delle moltissime critiche che gli sono state rivolte, si può affermare che l'ecologia profonda non sia mai riuscita a costituirsi come un sistema unitario e rappresenti un capitolo chiuso nella storia delle filosofie ambientali (Keller 2009, 210). L'intento di questo intervento non è ripercorrere la storia della *deep ecology* ma analizzare il rapporto di Naess con la filosofia mostrando l'ambiguità di fondo del suo pensiero, un sistema aperto e frammentario, sempre rivolto all'azione. La natura della *deep ecology*, infatti, è sempre sospesa tra filosofia e attivismo politico: le conseguenze sono un sempre

² I riferimenti nell'opera di Naess alla Carson e a *Silent Spring* sono numerosi. In molti casi considera questo libro come l'inizio della *deep ecology* (ad esempio: Naess 1989, 210; 2005, 89).

³ Basti pensare in Italia alla recente riedizione di Della Casa (2011) o Andreozzi (2011).

minor interesse per gli aspetti metafisici in favore delle strategie di azione politica e la consapevolezza che ogni filosofia volta all'azione non può che essere frammentaria, non lineare, sempre aperta a nuove posizioni, ma senza mai rinunciare a costruire una visione del mondo. La filosofia di Naess mostra i limiti di una filosofia ambientale votata all'attivismo e al rinnovamento della società, mostrando alcuni punti critici dell'idea che davanti alla crisi ecologica sia necessaria «una semplice, lampante filosofia che serve».⁴ Naess matura durante il suo percorso una coscienza di questi limiti non rinunciando mai alla sua ecosofia, ma riconoscendo in parte la dimensione tragica della sua proposta.

2. Deep Ecology come metodo critico

La filosofia di Naess più che essere profonda è stata per lungo tempo oscura. La traduzione in inglese della sua opera ecologica si è diffusa solo nel 1989 grazie all'opera di David Rothenberg. La mancanza di un testo di partenza e l'apertura da parte del filosofo norvegese a varie interpretazioni del suo pensiero hanno causato molta confusione sui principi fondamentali della sua filosofia. La stessa definizione del concetto di "deep ecology" ha subito diverse modificazioni: il termine è stato utilizzato per la prima volta da Arne Naess in un articolo pubblicato nel 1973 sulla rivista «Inquiry», *The shallow and the deep, long-range ecology movement. A summary*. Il filosofo norvegese definisce l'ecologia profonda in contrasto con l'ecologia superficiale, la posizione di chi combatte l'inquinamento e lo sfruttamento delle risorse per preservare la salute e il benessere degli esseri umani. L'ecologia profonda, invece, si propone come un nuovo modo di vedere il mondo, caratterizzato da due principi fondamentali: il rifiuto di considerare l'uomo (così come qualsiasi altro essere) separato dall'ambiente, a favore dell'idea di *relational total-field*, e da una forma di egualitarismo biosferico che predica il valore intrinseco di tutte le forme di vita.

I due principi descritti nel 1973 sono stati ampiamente criticati da vari autori così come la stessa distinzione tra ecologia profonda e superficiale. Per questo motivo in seguito Naess cercherà di separare la definizione di *deep ecology* dalla sua filosofia, iniziando a utilizzare la filosofia in due modi distinti: come strumento per orientarsi nel discorso sulla crisi ecologica e criticare la società contemporanea, e come strumento per costruire una nuova visione del mondo che sia alla base di un nuovo rapporto tra l'uomo e l'ambiente. Egli stesso rivela in più luoghi il suo approccio complesso alla disciplina, ad esempio: «La mia relazione alla filosofia è complessa (chiamo tale filosofia ecosofia), da un lato, sono un seguace e contributore al suo sviluppo. Dall'altro, sono un ricercatore interessato al pensiero critico sui sistemi e affascinato dalla metodologia in sé» (Naess 2015, 70). Seguendo il secondo interesse ridefinisce il concetto di *deep ecology*: la profondità non riguarda il contenuto della sua proposta ma il suo metodo. Ciò

⁴ Tratto dalla prefazione di Mercalli al libro Cuozzo (2017, 9).

che distingue il movimento dell'ecologia profonda dagli altri movimenti ecologisti è per Naess «il modo di argomentare che mira ai fondamenti» (Naess 2015, 17). La profondità è quindi soprattutto un tema logico: il discorso ecologico per essere compreso deve essere analizzato su più livelli, che il filosofo norvegese sistematizza nel famoso diagramma a grembiule (*apron diagram*), costituito da quattro livelli collegati tra loro da rapporti di derivazione: livello 1 – premesse ultime, visioni del mondo ed ecosofie; livello 2 – principi della piattaforma dell'ecologia profonda; livello 3 – ipotesi normative o fattuali e politiche; livello 4 – regole particolari, decisioni e azioni (Naess 2015, 40).

L'ecologia profonda considera tutti i livelli e il loro rapporto, mentre l'ecologia superficiale rimane sui livelli 3 e 4. La peculiarità della proposta di Naess è rappresentata dal livello 2 che dovrebbe contenere i principi fondamentali condivisi dagli esponenti dell'ecologia profonda, che possono essere derivati da diverse visioni del mondo, filosofie e religioni. Il rapporto tra i livelli del diagramma è quello di derivazione: «se la validità di una norma o di un'ipotesi è giustificata in riferimento ad un insieme di assunzioni di tipo filosofico o religioso, la norma e l'ipotesi in un certo senso derivata da queste assunzioni» (Naess 2015, 40). Da questa concezione deriva che conclusioni simili o identiche possono derivare da premesse divergenti, o persino incompatibili. L'apertura al pluralismo è un modo per ampliare il consenso per i principi dell'ecologia profonda ed è quindi, più che il risultato di una riflessione sulle modalità del discorso ecologico, una specifica strategia politica.

La formulazione dei principi di base della *Eight Points Platform*, stilata da Naess insieme a George Session nel 1984, mostra ancora di più l'interesse per l'attivismo politico a scapito di una chiara posizione filosofica. Tutti i punti della piattaforma mirano a un cambiamento ideologico che contenga e migliori una situazione in rapido peggioramento:

1. il benessere e lo sviluppo della vita umana e non umana della terra sono, in sé dotati di valore (detto altrimenti: hanno valore intrinseco o inerente). Tale valore è indipendente dall'utilità del mondo non umano per scopi umani;
2. la ricchezza e la diversità delle forme di vita contribuiscono alla realizzazione di questo valore; esse sono quindi, in se stesse, dotate di valore;
3. gli essere umani non hanno diritto a ridurre tali ricchezze e diversità se non per soddisfare bisogni vitali;
4. lo sviluppo della vita e delle culture umane è compatibile con una sostanziale diminuzione della popolazione umana. Lo sviluppo della vita non umana esige una tale diminuzione;
5. l'attuale interferenza umana con il mondo non umano è eccessiva, e la situazione è in rapido peggioramento;

6. le linee politiche devono perciò subire cambiamenti. Queste linee riguardano l'economia di base, le strutture tecnologiche e ideologiche. Lo stato di cose che ne risulterà sarà profondamente diverso da quello presente;

7. il cambiamento ideologico richiesto si rivolge fondamentalmente al privilegiare la qualità della vita (rimanendo in situazioni di egual valore) piuttosto che all'aderire a standard di vita progressivamente più alti. Ciò comporterà la profonda consapevolezza della differenza tra "vivere alla grande" e "vivere bene";

8. coloro che sottoscrivono i punti enunciati hanno l'obbligo diretto o indiretto di provare a contribuire ai cambiamenti necessari (Naess 2015, 46).

L'urgenza e la gravità della situazione spingono Naess a cercare di mettere ordine nel disordine per creare una base condivisa per l'azione politica, utilizzando nei suoi testi molti elenchi, schemi, diagrammi e formule. Nell'ambito caotico dove filosofia e politica si incontrano cerca di mettere punti fermi e limitare i confini del dissenso, dando profondità alle idee politiche. Il nucleo fondamentale della piattaforma è il biocentrismo definito in particolare nei primi tre punti. L'uomo deve smettere di mettersi al centro del mondo come misura di tutte le cose e deve iniziare a prendere in seria considerazione la vita non umana perché tutte le forme di vita hanno un valore intrinseco: questo principio alla base del biocentrismo è per Naess frutto di un'intuizione condivisa da diverse filosofie e religioni. È un assioma per gli esponenti del movimento: «to the ecological field-worker, the equal right to live and blossom is an intuitively clear and obvious value axiom» (Naess 1973, 95).

Nello sviluppo del movimento dell'ecologia profonda l'unico elemento in comune ai vari autori e tendenze sarà proprio il biocentrismo. La *deep ecology* diventa in questo senso «un'etichetta amplissima e indeterminata per tutti coloro che respingono la supremazia umana» (Iovino 2008, 105). Il progetto filosofico di Naess non resiste o meglio, si confonde, con il progetto politico di creare un movimento che intervenga nel dibattito sociale e politico. La filosofia applicata ai problemi ecologici è per Naess uno strumento per orientarsi nel dibattito pubblico tra le varie posizioni sui problemi ecologici e tracciare una mappa che individui diverse tipologie di spazio per l'accordo e il disaccordo. Nel tentativo però di trovare un terreno comune a più persone possibile l'ecologia profonda finisce con identificarsi con il biocentrismo, principio fondamentale della piattaforma.

Si può concludere che l'ecologia profonda abbia fatto prevalere gli interessi politici a una chiara disamina e approfondimento di temi di rilevanza filosofica, facendo diminuire la portata teorica della sua proposta. La filosofia è diventata così uno strumento politico. Tuttavia, la *deep ecology* è stata la prima forma di ambientalismo filosofico a chiedersi da che tipo di pensiero fosse scaturita la crisi ecologica e a cercare di proporre un'alternativa non antropocentrica. Bisogna andare in profondità per trovare l'errore fatale (l'antropocentrismo, il patriarcato, l'idea stessa di natura), e in questa ricerca Naess è stato un punto di riferimento fondamentale per le tendenze successive come

l'ecofemminismo e la *social ecology*, che in forte polemica con la *deep ecology* determinano con più precisione il colpevole della crisi ecologica. Da questo punto di vista la *deep ecology* appare come il sostrato fondamentale di molte filosofie dell'ambiente successive (Andreozzi & Della Casa 2012, 216).

3. Frammenti di un sistema

Naess definisce la sua filosofia come un'ecosofia. Per comprendere cosa significhi per lui questo termine è necessario accennare alla sua concezione della filosofia e al suo rapporto con l'ecologia. Prima di tutto, la filosofia ha due significati fondamentali: (1) un campo di studi specifico, un approccio alla conoscenza o (2) una personale visione del mondo che guida le azioni di ciascuno (Naess 1989, 36). Di fatto Naess nelle sue riflessioni ecologiche ha sempre trascurato la prima e preferito la seconda, perché interessa i singoli individui e le loro azioni. Per questo motivo non userà quasi mai il termine "ecofilosofia", filosofia (1) più ecologia, ma sempre quello di "ecosofia", filosofia (2) più ecologia, mostrando il suo interesse per le questioni pratiche: «studiamo l'ecofilosofia, ma per confrontarci con le situazioni pratiche che riguardano noi stessi dobbiamo sviluppare una nostra ecosofia» (Naess 1989, 37 – trad. mia). Ogni saggezza (*sofia*) per il filosofo implica una relazione con l'attivismo (ibidem).

È anche da precisare il rapporto tra filosofia ed ecologia, intesa come scienza interdisciplinare delle condizioni di vita degli organismi, delle loro relazioni gli uni con gli altri e con l'ambiente. L'ecofilosofia e l'ecosofia non derivano dall'ecologia ma ne sono ispirate, in particolare dal principio alla base di questa scienza, l'idea che tutto sia collegato e interdipendente. Naess sostiene che ci debba essere una chiara distinzione tra filosofia e scienza: quest'ultima non può e non deve dare indicazioni sull'agire perché non contiene dei principi normativi.

I punti fondamentali dell'ecosofia di Naess sono la formulazione di una nuova ontologia relazionale e la ridefinizione del concetto di identità personale. Naess è il primo che negli anni in cui la filosofia inizia a occuparsi dell'ambiente preferisce la strada dell'ontologia a quella dell'etica. Il motivo della supremazia dell'ontologia sull'etica ambientale deriva dall'idea che guardando il mondo in un modo nuovo segua naturalmente un cambiamento nei comportamenti. L'ontologia proposta è una forma di realismo relazionale: per Naess non esistono enti separati, ma tutto è collegato in quello che definisce come campo totale relazionale già nell'articolo del 1972: «rifiuto dell'immagine dell'uomo nell'ambiente, a favore di quella di *campo totale relazionale*. Gli organismi sono nodi della rete biosferica » (Naess 1989, 65 – trad. mia). Le relazioni non sono esterne agli enti ma intrinseche. Gli organismi sono interazioni.

L'ontologia di Naess è oggetto anche di un'altra definizione: l'ontologia della Gestalt. Anche in questa versione successiva Naess sottolinea come sia solo una risposta ad alcune questioni sorte nell'ontologia (Naess 1989, 177) e non una sistematizzazione definitiva

del suo pensiero. In questa definizione riprende la psicologia della Gestalt, e in particolare il principio: "il tutto è sempre maggiore della parte". Naess sostiene che sia un ottimo principio da seguire contro una visione meccanicistica del mondo, ma che sia necessario approfondire il rapporto tra il tutto e le parti. Non bisogna pensare che il tutto si trovi nelle singole parti. Il tutto e le parti sono internamente collegati ma hanno la loro indipendenza e autonomia. Ad esempio, le parti di una sonata di Beethoven esistono singolarmente e sono delle gestalt che possono essere connesse alla gestalt più ampia della sonata (Naess 1989, 59). Ogni cosa è una gestalt e potenzialmente il frammento di una gestalt più ampia:

Con "frammenti" intendiamo qualcosa che possiamo facilmente comprendere come una parte di una gestalt più ampia. Un granello di sabbia potrebbe indicare spontaneamente una spiaggia. Ma certamente un granello potrebbe anche essere esaminato e esperito come qualcosa con una sua forma definita e con un suo definito pattern di colore e luce – un microcosmo che fornisce opportunità senza fine di scoperta (Naess 1989, 59 – trad. mia).

Il frammento diventa un mondo cambiando prospettiva. L'ontologia di Naess è in bilico tra l'importanza del frammento e quella del tutto, tenute insieme dal concetto di gestalt (Naess 1989, 65).

Le gestalt sono anche i contenuti concreti dell'esperienza umana. Naess cerca in questo modo di formulare un realismo ontologico che riabiliti le qualità secondarie e terziarie. La realtà è fatta di colori, profumi e suoni. Le qualità primarie con cui studiamo il mondo grazie alle scienze non hanno più realtà dei profumi e dei colori. Naess riprende la distinzione classica in qualità primarie, qualità geometriche e meccaniche che appartengono ai corpi e sono considerate reali, come forma dimensione e movimento, e qualità secondarie, come colore, odore, sapore, che dipendono dal soggetto. Totalmente irreali ci sarebbero ancora le qualità terziarie, proiezioni del soggetto sul mondo esterno, come quando si dice che qualcosa è bello o malinconico. Per Naess tutte le qualità sono reali perché non riguardano gli enti considerati separatamente ma le loro relazioni. Qualcosa può essere allo stesso tempo caldo e freddo in base alle relazioni che si prendono in considerazione in quel momento. Questa operazione di riabilitazione delle qualità secondarie e terziarie fa ancora una volta parte di una precisa strategia politica. Le motivazioni degli ecologisti, come ricorda Naess, vengono spesso accusate di essere soggettive e sentimentali e di non tenere conto della realtà dei fatti, descritta in termini oggettivi e scientifici (Naess 1989, 53). L'ontologia della gestalt serve a dare consistenza alle ragioni dei movimenti ecologici.

Per quanto riguarda invece il punto di vista del soggetto, il sé che percepisce le gestalt è parte integrante di esse. Attraverso l'esperienza l'io individuale deve arrivare a percepire di non essere separato dal mondo che osserva. L'uomo comprende di essere un essere relazionale ed espande il suo io attraverso un processo di identificazione con gli altri esseri. Il sé ecologico è per Naess l'esito di un processo di maturazione e di apertura totale all'altro, che chiama auto-realizzazione, principio ultimo della sua ecosofia. L'autorealizzazione comporta un'esperienza ricca e gioiosa della realtà. La gioia

non è una qualità dell'individuo ma «una caratteristica dell'indivisibile, concreta unità del soggetto, oggetto e mezzo» (Naess 2015, 119), così come l'autorealizzazione non è propria degli esseri umani ma di tutti gli esseri viventi. La specificità degli essere umani è quella di essere gli unici in grado di sviluppare «un ampio e profondo interessamento per le condizioni di vita in generale» (Naess 2015, 123). L'urgenza che i movimenti ecologici sentono nei confronti della crisi ambientale è scritta nella natura metafisica della specie. Ancora una volta Naess è interessato a fondare in termini filosofici molto forti la legittimità del discorso dei movimenti ecologici.

4. Un'ecosofia tragica

Naess sottolinea sempre nei suoi scritti come la sua Ecosofia T sia in continuo sviluppo e rappresenti solo la sua personale visione del mondo. L'ecosofia, infatti, è sempre individuale: ognuno ha la propria visione del mondo da cui dipendono le sue azioni. Tuttavia, una cosa è avere una visione del mondo, un'altra esprimerla. Un compito arduo che neanche i filosofi di professione possono portare a termine per la stessa natura dell'ecosofia: sempre rivolta alla pratica e quindi condannata ad aspirare a una sistematizzazione rimanendo sempre frammentaria. La stessa filosofia di Naess è sempre scissa tra il tentativo di creare un sistema e quello di tenere insieme i frammenti di un discorso che non sono mai stabili. Naess, infatti, non considera nessuna parte del suo lavoro come chiusa e definitiva (Naess 1983/2005, 316). Secondo alcuni interpreti questa caratteristica deriva dall'influenza sul suo pensiero del pensiero orientale, in particolare del Buddhismo e dell'azione concreta di Gandhi, che si unisce all'influenza della tradizione occidentale della sua formazione: «la fusione dei due elementi – genera un approccio sicuramente originale e innovativo, capace di combinare la sistematicità con una ricerca maggiormente emozionale ed empatica» (Naess 2015, 13). Tuttavia, il vero divario all'interno del suo pensiero sembra piuttosto essere quello tra teoria e prassi. Insieme alla formulazione del biocentrismo e quindi dell'uguale diritto di tutte le forme di vita a vivere e prosperare, Naess afferma l'impossibilità di questo scopo aggiugnendo nelle stesse righe le parole «Egualitarismo biosferico – in principio. L'affermazione “in principio” è inserita perché ogni prassi realistica necessita di uccisioni, sfruttamento e repressione» (Naess 1973, 95). La coesistenza pacifica con le altre forme di vita non è un obiettivo raggiungibile in modo assoluto, non viene collocato in un futuro più o meno lontano. È un ideale da perseguire riconoscendo sin da subito l'impossibilità di raggiungerlo.

L'ecosofia di Naess e degli altri esponenti del movimento dell'ecologia profonda è ispirata da un forte sentimento di crisi. L'introduzione scritta da David Rothenbergh alla traduzione del libro *Ecology, community and lifestyle*, la sistematizzazione più completa del pensiero del filosofo norvegese, si apre con la frase «noi percepiamo il nostro mondo in crisi» (Naess 1989, 1 – trad. mia). Il primo capitolo del libro ha significativamente il titolo *The gravity of situation*. Davanti alla crisi emerge la necessità di creare nuovi strumenti

per fronteggiare la situazione e la necessità di una filosofia utile sia per organizzare un discorso ecologico che per costruire una nuova visione del mondo. Tuttavia, i diversi tentativi di Naess di mettere ordine, schematizzare, semplificare mostrano la difficoltà di servirsi della filosofia per fondare una pratica condivisa. Nella sua filosofia c'è la consapevolezza di una doppia impossibilità: quella di comunicare e quella ancora più profonda di sistematizzare il pensiero.

Per quanto riguarda il primo ostacolo, la comunicazione per Naess non è un processo tra due o più individui che condividono un linguaggio comune, ma è un processo individuale in cui ciascuno porta avanti la sua interpretazione nella propria direzione di precisazione (Naess 1989, 43). Per questo motivo Naess apre la *deep ecology* al pluralismo cercando di formulare dei principi come il biocentrismo che possano essere precisati a partire da premesse diverse di ordine religioso e filosofico. Il problema da questo punto di vista è l'ampia generalizzazione della filosofia alla base della *deep ecology*, che diventa un contenitore per posizioni diverse, si svuota di contenuti e diventa un metodo che ricerca le ragioni dell'agire, lasciando ciascuno libero di formulare la propria visione del mondo. Naess, infatti, non è interessato a proporre un suo sistema filosofico, ma a invitare ciascuno a formulare la propria ecosofia.

In questo invito si annida la seconda impossibilità. Un'ecosofia non può mai essere formulata completamente perché non è possibile racchiudere in un unico sistema tutto il pensiero:

Una completa formulazione di un'ecosofia è fuori questione: la complessità e la flessibilità di questa struttura viva lo rende impossibile, forse anche privo di senso. Potrebbero esserci anche ragioni logiche per l'impossibilità di formulare una visione totale: sarebbe come pensare una gestalt senza uno sfondo, un'assurdità (Naess 1989, 196, trad. mia).

Agli ostacoli della teoria si aggiunge l'impossibilità di una sua perfetta corrispondenza con la prassi. Per questo aspetto Naess riconosce la tragicità della sua proposta: seguire degli ideali non porta che a uno scontro tragico con la realtà (Naess 1989, 183). La tragicità della filosofia di Naess non consiste solo in questo, ma nella sua stessa concezione dell'ecosofia, come tentativo di costruire una visione del mondo, che sfugge davanti ai nostri tentativi di essere racchiusa in un sistema e di essere condivisa.

Bibliografia

- Andreozzi M. 2011. *Verso una prospettiva ecocentrica. Ecologia profonda e pensiero a rete*. Milano: LED – Edizioni Universitarie.
- Andreozzi M. (a cura di) 2012. *Etiche dell'ambiente. Voci e prospettive*. Milano: LED – Edizioni Universitarie.

- Andreozzi M. & Della Casa G. 2012. *Ecologia profonda. Lineamenti, intenti e fraintendimenti*, in: Andreozzi M. (a cura di), *Etiche dell'ambiente. Voci e prospettive*. Milano: LED – Edizioni Universitarie (295-328).
- Cuozzo G. 2017. *La filosofia che serve. Realismo, ecologia, azione*. Bergamo: Moretti e Vitali.
- Della Casa G. 2011. *L'ecologia Profonda. Lineamenti per una nuova visione del mondo*. Milano: Mimesis Edizioni.
- Fox W. 1992. „Arne Naess: A Biographical Sketch.“ *Trumpeter* 9(2):45-49.
- Glesser H. & Drengrson A. (a cura di) 2005. *The Selected Works of Arne Naess*. Berlin: Springer.
- Keller D. R. 2009. „Deep Ecology“ in J. B. Callicott & R. Frodeman (a cura di), *Encyclopedia of Environmental Ethics and Philosophy*, Vol. I. London: McMillan (206-211).
- Iovino S. 2008. *Filosofie dell'ambiente. Natura, etica, società*. Roma: Carocci.
- Russo N. 2000. *Filosofia ed ecologia. Genealogia della scienza ecologica ed etica della crisi ambientale*. Napoli: Guida.
- Naess A. 1973. „The Shallow and the Deep, Long-Range Ecology Movement. A Summary.“ *Inquiry* 16(1):95-100.
- Naess A. 1989. *Ecology, Community and Lifestyle. Outline of an Ecosophy*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Naess A. 2015. *Introduzione all'ecologia*. Pisa: Edizioni ETS.

Ambra Troiano (Torino)

Arne Naess: A Tragic Ecosophy

Abstract: Il norvegese Arne Naess è stato uno dei primi filosofi a cercare di trovare una soluzione alla crisi ecologica con gli strumenti della filosofia. Analizzando alcuni punti fondamentali della sua filosofia si mostrerà come l'interesse principale del filosofo norvegese sia quello di giustificare e spiegare le politiche dei movimenti ecologici. La filosofia diventa quindi uno strumento della politica e assume una dimensione tragica, perché votata a un progetto irrealizzabile, quello di creare una nuova visione del mondo che cambi in profondità l'atteggiamento dell'uomo nei confronti della natura. L'analisi del rapporto tra Naess e la filosofia permette di tracciare alcuni punti critici di una filosofia che cerca di essere utile davanti alla crisi ecologica.

Abstract: Arne Naess was one of the first philosopher who try to find out a way to resolve the ecological crisis through philosophy. By analysing some of the main point of Naess' philosophy, the essay shows that his main interest was to legitimize the ecological movement. Philosophy becomes a political instrument and assumes a tragical character, because it takes on an impossible project. For Naess philosophy should provide a new total view to change man's attitude to nature. This analysis could help us to find out some critical points of a philosophy that try to be useful in the ecological crisis.

Keywords: Arne Naess; Ecology; Ecosophy.

Ethics in Progress (ISSN 2084-9257). Vol. 10 (2019). No. 1, Art. #11, pp. 142-152.

Creative Commons BY-SA 4.0

Doi:10.14746/eip.2019.1.11